

Guido Corso
Mattarella europeista

1. Ricevendo a Messina (22 gennaio 2015) la laurea ad honorem in Scienze delle pubbliche Amministrazioni, il Presidente Mattarella ha spiegato agli studenti, con un esempio, l'importanza delle organizzazioni internazionali per il bene della pace.

Nel 1951 viene siglato il Trattato istitutivo della CECA, la Comunità europea per il Carbone e l'Acciaio. Le miniere di carbone sono situate tra la Francia e la Germania. L'acciaio è necessario per la produzione di armamenti. Sottoscrivendo il Trattato, assieme ad altri quattro Stati (Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) i due nemici della prima e della seconda guerra mondiale, Francia e Germania, si impegnano ad assicurare la libera circolazione del carbone e dell'acciaio nei loro territori: con l'effetto di impedire ad entrambi di armarsi in segreto.

Maggiore fu l'ambizione, ricorda il Presidente, di coloro che pensarono all'istituzione della Società delle Nazioni, nel primo dopoguerra, o della Organizzazione delle Nazioni Unite, nel secondo dopoguerra (così all'Università di Marsiglia il 5 febbraio 2025).

Che organizzazioni del genere vincolino gli Stati aderenti e siano un freno agli istituti aggressivi degli Stati più bellicosi lo dimostra il comportamento tenuto da alcuni dei membri più importanti della Società delle Nazioni, alcuni anni dopo l'adesione. Nel 1933 recedono dalla organizzazione la Germania e il Giappone; nel 1937 l'Italia; nel 1939 la Spagna. Siamo negli anni trenta e spirano venti di guerra. Chi si ritira vuole avere le mani libere: l'Italia in Etiopia, il Giappone in Manciuria, la Germania nazista dovunque. Non intende far più parte di un organismo che mira a prevenire le guerre mediante la gestione diplomatica dei conflitti e il controllo degli armamenti.

Dopo la seconda guerra mondiale nasce l'ONU. Si distingue dalla Società delle Nazioni per almeno due ragioni (fra tante altre).

Innanzitutto essa nasce per iniziativa dei popoli, e non degli Stati o delle Nazioni, "Noi, popoli delle Nazioni Unite": così il preambolo della Carta, come segnala Mattarella. Popoli – continua il preambolo – che "riaffermano la fede nei diritti fondamentali dell'uomo". La tutela di questi diritti verrà affidata, nel 1948, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: che sarà seguita da altre Dichiarazioni sulla protezione dei fanciulli, delle donne, degli appartenenti a minoranze etniche, religiose, linguistiche etc. È questa la seconda differenza rispetto alla Società della Nazione. La Carta vincola gli Stati nei rapporti reciproci, le dichiarazioni dei diritti vincolano ciascuno Stato nei confronti dei propri cittadini.

Ovviamente questo non basta ad assicurare la pace, ma introduce nei rapporti internazionali una variante cruciale. "Non ci sarà mai pace su questo pianeta – dice René Cassin, uno degli estensori della Dichiarazione universale del 1947, citato da Mattarella – finché i diritti umani vengono violati in qualunque parte del mondo". Anche se la violazione è commessa in una parte sperduta del mondo, interessati a reprimerla, e obbligati a reprimerla, sotto tutti gli altri Stati.

Il rilievo dei diritti è particolarmente spiccato nell'impianto giuridico dell'Unione europea. Gli Stati membri – ricorda Mattarella – hanno sottoscritto una Carta dei diritti fondamentali – la c.d. Carta di Nizza – che ha lo stesso valore giuridico dei Trattati (così l'art. 6 TUE). L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà,

della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani (art. 2 TUE).

Il rispetto di questi valori e l'impegno a promuoverli sono le condizioni che uno Stato europeo non appartenente all'Unione deve assicurare, se intende esservi ammesso (art. 49). E se in uno Stato membro c'è il rischio della violazione grave di detti valori, questo Stato può subire, per effetto di una decisione presa da una maggioranza qualificata degli altri Stati membri, la sospensione di alcuni dei diritti che derivano dall'applicazione del Trattato (art. 8): come è avvenuto nei confronti della Polonia e dell'Ungheria.

Non è solo una comunità di Stati, è una comunità di valori. L'adesione a questi valori è condizione per essere ammessi all'Unione; e se lo Stato membro da tali valori si allontana, si espone alla sospensione dei diritti che nascono dalla appartenenza all'Unione.

2. – Mattarella segnala l'importanza anche dei trattati e delle conferenze internazionali che hanno oggetti specifici, senza istituire apposite organizzazioni.

A Marsiglia cita la conferenza sull'ambiente di Rio de Janeiro (1992) e la conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (1975) o il Trattato INF (Intermediate-range Nuclear Force Treaty, 1987), grazie al quale Reagan e Gorbaciov eliminarono dall'Europa i missili c.d. di teatro. Cita il Trattato CFE (Parigi, 1990) sulla riduzione e limitazione delle forze armate convenzionali in Europa.

Altrettanto importanti sono i trattati a contenuto economico. L'ingresso della Cina nell'Organizzazione internazionale del Commercio ha fatto crescere il commercio internazionale e ridotto le distanze fra i poli anche grazie all'aumento e alla facilità dei trasporti. La globalizzazione ha generato una crescita senza precedenti, affrancando dalla povertà miliardi di persone; ha dato impulso al progresso scientifico, ha favorito applicazioni pratiche in ogni settore della vita umana. Lo aveva capito Montesquieu quasi tre secoli fa. *“L'effetto naturale del commercio è di portare la pace. Due nazioni che negoziano insieme si rendono reciprocamente dipendenti. Se l'una ha interesse a comprare, l'altra ha interesse a vendere; e tutte le unioni sono fondate su bisogni reciproci”* (*Esprit de Lois*, L. XX, ch. II).

Il Presidente è tornato sul tema nei giorni scorsi (22 marzo 2025) al 44° Forum dell'olio e del vino della Fondazione Sommelier. Alludendo alla minaccia di Trump di applicare dazi del 25 per cento ai prodotti importati dall'Europa, egli ha ricordato che *“commerci e interdipendenze sono elementi di garanzia della pace ... i mercati aperti producono una fitta rete di collaborazioni che, nel comune interesse, proteggono la pace (...) Nuove nubi sembrano addensarsi all'orizzonte, portatrici di protezionismo immotivati, chiusura dei mercati dal sapore incomprensibilmente autarchico”*.

3. – I rapporti internazionali non sono sempre idilliaci.

Agli studenti dell'Università Jagellonica di Cracovia (19 aprile 2023) Mattarella ricorda che *“la Polonia è stata testimone e vittima nella ricerca dell'indipendenza, nella conquista della libertà”*; ricorda che ottanta anni prima era scoppiata la rivolta nel ghetto di Varsavia; ricorda che Danzica ha *“segnato la storia della Polonia, la prima volta nel 1939, quando la città fu aggredita dalla Germania nazista, e la seconda nel 1988 quando nei suoi cantieri navali ha avviato il processo di liberazione dal regime comunista”*.

Oggi, dice il Presidente, sono sgomento *“di fronte alla brutale aggressione della Federazione russa all'Ucraina, un Paese sovrano, libero, indipendente, democratico, la cui popolazione è oggetto di attacchi mirati e criminali che uccidono con ferocia, prendono di mira senza scrupoli le infrastrutture civili per lasciare la popolazione al gelo e al buio”*.

Meno di due anni dopo, nel già ricordato incontro di Marsiglia, Mattarella rincara la dose. *“Guerra di conquista fu il progetto del Terzo Reich in Europa. L’odierna aggressione alla Ucraina è di questa natura”*.

Anche se questa e altre successive affermazioni hanno fatto arrabbiare la signora Zacharova, direttrice del dipartimento informazione del Ministero degli esteri russo, e anche se sono state da taluni fraintese anche in Italia, il Presidente non ha detto che la Federazione russa è come il Terzo Reich. Ha semplicemente detto che l’aggressione dell’Ucraina fa il paio con l’aggressione dei Sudeti e della Polonia da parte di Hitler nel 1939. Il 27 aprile 2022, nell’intervento a Strasburgo all’Assemblea Parlamentare del Consiglio di Europa – Consiglio dal quale la Russia era stata espulsa – Mattarella aveva sottolineato che la Federazione russa, invadendo l’Ucraina, *“ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle”*. *“La responsabilità della sanzione adottata ricade interamente sul Governo della Federazione russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all’oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina”*.

4. – L’incontro all’Università di Marsiglia è avvenuto dopo l’elezione di Trump. Senza menzionarlo, Mattarella delinea lo scenario che si prospetta.

“Quale diventa il prezzo della sicurezza se c’è la minaccia dell’uso, se non la pratica, della violenza?” Si tratta di interrogativi che riguardano, in primo luogo, proprio l’Unione Europea. – *“L’Europa intende essere oggetto nella disputa internazionale, area in cui altri esercitano la loro influenza o, invece, divenire soggetto di politica internazionale, nell’affermazione dei valori della propria civiltà?”*

Può accettare di essere schiacciata tra oligarchie e autocrazie? Con, al massimo, la prospettiva di un *“vassallaggio felice”*. Bisogna scegliere: essere *“protetti”* o essere *“protagonisti”*.

La *“pace- ammonisce il Presidente – non è un dono gratuito della storia... le politiche di appeasement adottate dalle potenze europee”* non valsero nel 1938 a *“contenere le ambizioni distruttive di Hitler: l’accordo di Monaco diede il via libera all’annessione dei Sudeti, territorio della Cecoslovacchia”*.

Occorre - aveva detto il Presidente a Cracovia – *“puntare ad una solida cornice di difesa europea”*, abbandonando *“le tendenze di chi esita ad avanzare sulla strada dell’integrazione”*.

La sicurezza *“non può esistere”* senza l’integrazione.

5. – Quella di Mattarella è una voce isolata nel panorama politico italiano. A destra si oscilla fra l’illusione di una protezione da parte USA, coltivata da leader che gareggiano nella corsa a chi arriva primo a baciare la pantofola dell’autocrate democratico, e l’aspirazione ad accucciarsi, come lo schiavo felice, ai piedi del despota orientale.

A sinistra c’è chi cerca, o dice di cercare, la pace a ogni costo contro lo spirito bellico dell’Europa guidata dalla von der Leyen – c’è chi vuole la difesa purché non si parli di armi. Atteggiamenti entrambi che rischiano di approdare al *“vassallaggio felice”*.